



Ricordando Ezio Vanoni a 70 anni dalla morte

Un economista con a cuore lo sviluppo

di VERA NEGRI ZAMAGNI

Ezio Vanoni (1903-1956) è stato uno dei membri di quel folto drappello di cattolici impegnati nello studio e nella partecipazione politica, che hanno posto le basi della Repubblica italiana. Laureatosi in giurisprudenza nel 1925 nel famoso Collegio Ghisleri di Pavia con una tesi di laurea sulle leggi tributarie discussa con l'illustre studioso di Scienza della Finanze Benvenuto Griziotti, iniziò a pubblicare già fin dal 1927, ottenne vari incarichi di insegnamento universitario, ma vinse un concorso a Venezia solo nel 1939, perché a lungo in viso al fascismo. Avendo collaborato infine con il Ministro Paolo Thaon di Revel, durante i primi anni di guerra diventò membro di una commissione per preparare la riforma del sistema tributario italiano.

Trasferitosi però a Roma nel 1943, si inserì nel gruppo dei cattolici guidato da Alcide De Gasperi, che aveva fondato la Democrazia Cristiana e contribuì alla stesura del famoso Codice di Camaldoli, dove vennero delineati i principi fondativi di quella che sarebbe diventata la nuova Costituzione italiana. Vanoni, insieme a Pasquale Saraceno, Sergio Paronetto e Giuseppe Capograssi, ebbe l'incarico di approfondire i temi economici del Codice delineati nel 1943 e ci lavorò fino alla pubblicazione del Codice stesso nel 1945, con il titolo *Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale* a cura di un gruppo di studiosi amici di Camaldoli.

Eletto all'Assemblea Costituente, entrò nella Commissione dei 75 che ebbe il compito di redigere la bozza della nuova Costituzione e partecipò alla I Commissione sui diritti e alla II per l'esame dei disegni di legge. Tra 1946 e 1948 svolse importanti incarichi all'estero e si preoccupò di garantire la continuità dell'Iri, che era stato costituito nel 1933 per raggruppare le molte aziende importanti salvate dallo Stato a seguito della grande crisi internazionale del 1929, onde evitare un tracollo dell'attività economica italiana. Entrò nel terzo ministero De Gasperi, venne poi eletto senatore della Dc alle elezioni dell'aprile del 1948, diventando ministro delle Finanze nel maggio 1948 e restando in quella o analoga posizione (Tesoro, Bilancio) fino al 16 febbraio 1956, quando morì improvvisamente in Parlamento dopo aver pronunciato un importante discorso al Senato. I contributi per i quali è stato a lungo riconosciuto come uno dei più lucidi e coerenti costruttori delle regole generali per l'ordinato svolgersi dell'attività economica sono due: la Riforma tributaria (anche nota come Riforma Vanoni) del 1951 e lo Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-1964 (anche noto come Piano Vanoni) presentato in parlamento il 25 marzo 1955. Prima di approfondirne i contenuti, ricorderò ancora l'approvazione nel 1953 della creazione di un altro raggruppamento di imprese pubbliche, l'Eni, su proposta di Vanoni. Insieme all'Iri, l'Eni fu tra i protagonisti degli investimenti effettuati negli anni Cinquanta e Sessanta, che modernizzarono l'Italia fino a farla assurgere fra le primarie nazioni industriali del mondo. Venendo ora alla Riforma tributaria, essa consistette in un cambiamento radicale del sistema impositivo italiano, che era stato basato sulla netta prevalenza delle imposte reali su quelle personali, mediante l'introduzione della dichiarazione dei redditi da parte di tutti i contribuenti, basata sul principio per cui essa faceva fede sino a prova contraria del fisco effettuata su riscontri oggettivi analitici. La pressione tributaria rimase inizialmente pari a quella precedente, perché Vanoni mirava ad una «perequazione tributaria», non ad un aumento immediato delle aliquote, ma a far pagare le tasse a tutti in rapporto alla capacità contributiva di ognuno. Le entrate pubbliche poi aumentarono, ma un più giusto ed accurato disegno delle aliquote era programmato come un provvedimento successivo, a cui Vanoni non finì di lavorare a causa della sua morte improvvisa.

Ancora più originale e con un impatto di lungo periodo altrettanto significativo fu il Piano Vanoni, che solo Vanoni poteva avere la capacità di mettere insieme, sulla base della sua ampia conoscenza delle caratteristiche dell'economia italiana, dei suoi squilibri e delle sue potenzialità. L'idea di preparare un piano di lungo periodo non era così strana, dal momento che già durante il Piano Marshall (1948-1952) l'Italia si era attrezzata a predisporre obiettivi economici da raggiungere con investimenti strutturali. Il piano Vanoni non è costruito su modelli econometrici, ancora al di là da venire all'epoca, ma sulla identificazione di un quadro quantitativo di obiettivi compatibili, che dovevano fare da cornice agli interventi di politica economica di breve periodo. Il fine era quello di raggiungere una crescita equilibrata che si avvicinasse alla piena occupazione, in presenza di un equilibrio nella bilancia dei pagamenti. Il mantenimento del tasso di crescita medio del Pil del 5 per cento (che era realistico, perché era quello che avveniva all'epoca) portava ad un notevole aumento di nuovi posti di lavoro, da localizzare soprattutto nel Sud attraverso la Cassa del Mezzogiorno; questo richiedeva un aumento della produttività, che necessitava di un aumento della quota degli investimenti sul Pil, a sua volta reso possibile da una disponibilità maggiore di risparmio (anche attratto dall'estero) e da un contenimento dei consumi, non in valori assoluti, ma relativi. Molte furono le critiche rivolte al Piano Vanoni, soprattutto da parte di chi avrebbe desiderato una maggiore attenzione al welfare degli italiani, ma in sostanza fu proprio l'impianto produttivista del Piano Vanoni a prevalere e a permettere al Paese di fare quel balzo industriale in avanti già sopra ricordato. Ci fu tempo successivamente per intervenire sul welfare.

Ciò che emerge dal profilo di Ezio Vanoni qui sinteticamente ricostruito è che i politici che maggiormente contribuirono alla costruzione economica ed istituzionale dell'Italia repubblicana sono stati quelli che hanno coniugato una forte preparazione culturale con un impegno politico coraggioso, ispirato da ideali di giustizia sociale e sostegno allo sviluppo, soprattutto nei contesti più arretrati.



Ezio Vanoni in una foto dell'Istituto Luce